



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

L'UOMO DEL LABIRINTO

di **Donato Carrisi**

INTERPRETI: Toni Servillo, Dustin Hoffman, Valentina Bellè, Caterina Shulha, Luis Gnecco, Vinicio Marchioni, Stefano Rossi Giordani, Riccardo Cicogna, Carla Cassola
SOGGETTO: Donato Carrisi - (romanzo)
SCENEGGIATURA: Donato Carrisi
DISTRIBUZIONE: Medusa Film
NAZIONALITA': Italia, 2018
DURATA: 130 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Samantha Andretti è stata rapita una mattina d'inverno mentre andava a scuola. Quindici anni dopo, si risveglia in una stanza d'ospedale senza ricordare dove è stata né cosa le è accaduto in tutto quel tempo. Accanto a lei c'è un «profiler», il dottor Green: sostiene che l'aiuterà a recuperare la memoria e che insieme cattureranno il mostro. Ma l'avverte che la caccia non avverrà là fuori, nel mondo reale. Bensì nella sua mente.

«Questo è un gioco, vero?» ripete, dubbiosa, la ragazza. Bruno Genko è un investigatore privato. Quindici anni prima è stato ingaggiato dai genitori di Samantha per ritrovare la figlia. Adesso che la ragazza è riapparsa, sente di avere un debito con lei e proverà a catturare l'uomo senza volto che l'ha rapita.

Ma quella di Genko è anche una lotta contro il tempo. Perché un medico gli ha detto che gli restano due mesi di vita. E, per uno scherzo del destino, quei due mesi sono scaduti proprio nel giorno in cui Samantha è tornata indietro dal buio. Chi giungerà prima alla verità: l'investigatore o il profiler?... Ma siamo sicuri che, alla fine di tutto, ci sia un'unica verità? Perché questa non è un'indagine come le altre... Qualcuno ha un segreto, qualcuno sta mentendo. E da qualche parte, là fuori, c'è un labirinto pieno di porte. E dietro ognuna si nasconde un enigma, un inganno.

Bisogna avere un sacrosanto timore dei conigli, soprattutto se giganti, come aveva già dimostrato il bellissimo Donnie Darko e come conferma **L'UOMO DEL LABIRINTO**. Nel nuovo film di Donato Carrisi i mostri prendono la forma del simpatico animaletto per condurre lo spettatore in un labirinto che è sia fisico che mentale. Lo scrittore e sceneggiatore dopo il successo del suo film d'esordio *La ragazza nella nebbia*, torna dietro la macchina da presa proponendo un altro suo inquietante thriller. Donato Carrisi si è fatto conoscere dal grande pubblico con il suo primo libro "Il suggeritore" che ha vinto nel 2009 il Premio Bancarella. Ma sua è la firma dietro diverse fiction e serie tv di successo proposte da Mediaset e Rai. Nella sua attività letteraria ha dato vita a due cicli importanti: quello di Mila Vasquez (dal suo personaggio ricorrente e a cui appartiene anche "Il suggeritore") e quello di Marcus e Sandra (il cui primo volume è "Il tribunale delle anime").

A caratterizzare la sua seconda opera è la scelta del cast, perché se trovare Toni Servillo nei panni dell'investigatore privato non è una sorpresa visto che con questo straordinario attore aveva già lavorato nel film *La ragazza nella nebbia*, rappresenta uno straordinario successo avere nella partita un mostro sacro come Dustin Hoffman. Ma **L'UOMO DEL LABIRINTO** da questo punto di vista è un esempio di incroci perché per il terzo ruolo importante della pellicola è stata chiamata Valentina Bellè che ha lavorato nella prima stagione della serie *I Medici* nel ruolo di Lucrezia Tornabuoni madre di Lorenzo il Magnifico mentre lo stesso Hoffman era uno degli attori principali della prima stagione.

L'UOMO DEL LABIRINTO prende lo spunto dalla sparizione di una ragazza di 13 anni che oramai donna riesce a fuggire al suo mostruoso carceriere. A cercare di capire come poter catturare il suo rapitore che la vessava e puniva mascherato con una testa di coniglio bianco in un interminabile labirinto due personaggi molto diversi per approccio e istinti: da un lato il dottor Green che ha il volto a volte bonario a volte severo di Hoffman e dall'altro quello di un investigatore privato, Bruno Genko, che è invece Servillo, consapevole che è all'ultima caccia non solo della sua carriera ma anche della vita, visto che è incalzato da un male incurabile. Il dottor Green, poi, è un curioso tipo di profiler perché per tracciare un identikit del rapitore cerca di interpretare i ricordi e le immagini che la donna, Samantha, appunto Valentina Bellè, lentamente propone nonostante sia ancora emotivamente traumatizzata dopo gli anni di sevizie. Metodi più tradizionali toccano all'investigatore

anche alla ricerca di un suo personale riscatto visto che quando venne rapita la ragazza non riuscì a risolvere il caso.

(www.mymovies.it)

"Sin dai tempi di Agatha Christie, l'autore di un thriller ingaggia una sfida con il lettore: sarà in grado di celare fino all'ultima pagina il colpo di scena che risolve il mistero? Egli, però, dovrà fornire al lettore tutti gli elementi per giungere da solo alla soluzione, anche prima del tempo. Potrà usare inganni o sotterfugi, ma la verità dovrà essere sempre davanti agli occhi di chi legge – opportunamente occultata, si intende.

Il mio scopo è sempre stato scrivere romanzi che sembrano dei film e di fare dei film che assomigliano a un romanzo. Con i miei libri cerco di evocare immagini nella mente del lettore, così i miei film non devono esaurirsi in ciò che è visibile sullo schermo. Io credo nel potere evocativo del racconto. Per esempio, in *La ragazza nella nebbia*, molti spettatori hanno successivamente citato la scena di un omicidio che, in realtà, nel film non c'era ed era solo descritta da uno dei protagonisti. Eppure quelli erano assolutamente convinti di averla vista! Ho fatto tesoro di quell'esperienza e in **L'UOMO DEL LABIRINTO** l'invisibile è importante almeno quanto ciò che si vede. Questa dimensione del racconto è fatta di linguaggi subliminali e di trappole per l'inconscio. Il pubblico non sarà semplicemente "spettatore": verrà coinvolto, compromesso e, a volte, sarà anche complice.

L'investigatore privato Bruno Genko è un uomo che sta per morire: i medici gli hanno dato due mesi di vita e, quando inizio a raccontarlo, il conto alla rovescia è appena scaduto... ma lui non è morto. «Ieri sera aspettavo la mezzanotte, come Cenerentola... E non è successo niente...» afferma, ridendo di se stesso.

Ho voluto che tutta la storia si svolgesse come una sfida fra due protagonisti: l'investigatore privato e il profiler. L'uno è la nemesi perfetta dell'altro. Una caccia all'uomo – al colpevole, al malvagio – condotta con due metodi diversi. Quella di Genko avviene nel mondo reale, sporcandosi le mani e rischiando in prima persona... Anche se uno che sta per morire non ha nulla da perdere. Quella del dottor Green è cerebrale, sottile ma anche spietata perché il profiler non risparmierà alcun mezzo, anche il più scorretto, pur di penetrare nella mente della vittima: perché è lì che si nasconde il mostro, la preda agognata da ogni cacciatore.

Per realizzare questa messinscena avevo bisogno di Toni Servillo e Dustin Hoffman.

A Toni ho chiesto di modificare voce, postura, energia del personaggio man mano che si avvicinava la fine di Genko e questi si addentrava nel proprio inferno. Insieme abbiamo costruito gli incontri del protagonista con i vari demoni: perché solo chi è in fin di vita riesce a vedere e a sentire cose che agli altri sono precluse.

A Dustin ho domandato di essere gentile, compassionevole ma anche ambiguo. Non volevo il solito profiler, uno di quei moderni investigatori che si vedono nelle serie o nei film o che si trovano nei libri: tecnicamente abilissimi a decifrare gli indizi, quasi come supereroi pronti a salvare il mondo. Invece avevo bisogno di un vecchio saggio, dotato di una lunga esperienza, capace di cogliere non le prove ma i segni del male. Un maestro severo che insegna alla vittima a sconfiggere da sola il proprio carnefice. Anche se questo comporta un percorso duro e doloroso. I due attori, come i rispettivi protagonisti, s'incontreranno due sole volte nella storia. Il primo è un incontro quasi subliminale, il secondo è la soluzione di tutto ma segna anche l'inizio di un nuovo mistero: quello che il pubblico dovrà portarsi a casa. Il loro dialogo, apparentemente futile, è la sintesi estrema del racconto. Ho voluto fare un noir che fosse coloratissimo e pieno di musica. Volevo uscire dall'atmosfera gelida dei thriller degli ultimi anni, che si accompagna spesso a una musica cupa, di solito elettronica. L'ispirazione me l'ha data Hitchcock. Un giorno mi sono imbattuto per caso nelle foto di scena di *Psyco*. A dispetto di ciò che si vede sullo schermo, il maestro della suspense aveva voluto set e costumi esageratamente colorati (i maligni raccontano che il regista alla fine abbia optato per un film in bianco e nero perché, avendo finanziato personalmente una pellicola in cui nessuno credeva, non aveva potuto "permettersi" il Technicolor...).

(www.filmtv.it)
